

DAGLI INIZI DEL '900 A OGGI / L'IDEOLOGIA CHE HA RETTO L'ESPERIMENTO COLLETTIVISTICO

QUELLA VITA IN COMUNE ALLA BASE DI UN POPOLO

ISRAEL DE BENEDETTI

Kibbutz Ruchama
 Nel 1911 una dozzina di ragazzi e ragazze arrivati in Palestina dall'Europa Orientale si mettono assieme in una specie di cooperativa, chiedono e ottengono dall'Agenzia Ebraica, all'epoca Ufficio Palestinese, alcune terre vicino al Lago di Tiberiade, per cercare di guadagnarsi da vivere come contadini. Nasce così il primo kibbutz, Degania, in cui questo gruppo di giovani ha deciso di mettere in comune guadagni e spese, con il motto «da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Essendo tutti poverissimi, i bisogni sono limitati al minimo. Degania tenne duro nei difficili anni della prima guerra mondiale, e subito dopo la fine delle ostilità arrivarono in Palestina ondate di giovani ebrei provenienti dall'Europa Orientale. L'arrivo di questi giovani permetterà la costituzione di altre comunità sul tipo di Degania e nel 1927 una ventina di questi primi kibbutzim creano una organizzazione centrale, anzi secondola loro colorazione politico-ideologico si formano due organizzazioni parallele, una molto di sinistra e l'altra chiaramente socialdemocratica. Negli anni '30 si forma una terza corrente di kibbutzim, a base religiosa. In ogni caso dal punto di vista organizzativo in questi anni i kibbutzim si comportano nello stesso modo, indifferentemente dalla colorazione politica e dall'appartenenza a questo o a quella organizzazione. Il kibbutz fornisce a tutti i suoi membri il medesimo trattamento, indipendentemente dal lavoro svolto, tutte le entrate delle varie attività vanno alla società comune che è padrona dei mezzi di produzione e dispone a suo piacimento delle forze di produzione. Il solo organo esecutivo e legislativo è l'assemblea formata da tutti i membri del singolo kibbutz: democrazia diretta. In certi casi, in questi anni, è l'assemblea che decide se fare o non fare figli (a seconda delle condizioni economiche della comunità), dopo il 1939 è l'as-

semblea che decide chi potrà presentarsi volontario in guerra con le Forze Alleate.

Dopo la creazione dello stato d'Israele, i kibbutzim attraversano un periodo di espansione sociale ed economica, creano il miracolo della agricoltura israeliana, che una volta coperte le necessità del mercato interno, si lancia all'esportazione di prodotti e tecniche. È il movimento kibbutzistico che scopre i pompelmi e li impone all'Europa.

Negli anni '70 i kibbutzim sono diventati 250 con una popolazione che supera le 100.000 unità, producono più del 50% della produzione agricola del paese e negli anni '80 producono il 14% della produ-

zione industriale, mentre dal punto di vista demografico sono passati dal 4% della popolazione negli anni '50 al 3%. Gli anni '80 portano al culmine la potenza economica dei kibbutzim, l'aumento delle entrate porta di conseguenza un salto nel tenore di vita: si costruiscono case più grandi, arriva il telefono, la televisione, il kibbutz mette disposizione dei suoi membri un parco macchine, sostiene le spese universitarie dei giovani e paga perfino viaggi all'estero a tutti i compagni...

Tuttavia dagli anni '70 in poi, anno dopo anno aumenta il numero dei giovani nati in kibbutz che dopo il servizio militare, non tornano più a casa. La vita di fuori, le possibilità che sembrano infinite di far carriera e soldi, attirano i giovani che preferiscono alla casa socialista in cui sono nati un mondo esterno capitalista. Il kibbutz cerca di adeguarsi: poco alla volta tutti i kibbutzim abbandonano l'"educazione comunitaria" (i bambini fino ai

18 anni mangiavano e dormivano nel-

le loro casette, e passavano in famiglia le ore pomeridiane e serali e i giorni di festa) e figli vengono ad abitare in famiglia, come nel mondo normale. La sera si guarda la televisione e si diserta la assemblea.

La crisi economica che travolge Israele nei primi anni '80, quando la inflazione supera il 400%, lascia il movimento kibbutzistico con una montagna di debiti, per cui è necessaria una moratoria, che sarà concordata tra Banche Creditrici, Governo e kibbutzim nel giro di una decina d'anni. Nessun kibbutz è fallito, ma molti ne sono usciti con le ossa rotte e i giovani dirigenti si chiedono se la colpa non sia tutta nel metodo (socialista). In ogni caso, decine di kibbutzim in crisi hanno cercato un'ancora di salvezza tra le braccia di consiglieri ed esperti, che hanno indicato nella strada della privatizzazione la via della salvezza economica. Molte mense sono state chiuse, molti servizi comunitari sono stati eliminati e oggi la maggioranza in assoluto dei kibbutzim ha adottato un

modello comunitario chiamato con nomi diversi, ma in effetti basato su un medesimo concetto. Ogni membro del kibbutz riceve un salario sulla

base delle condizioni del mercato sia se lavora fuori dal kibbutz, sia se lavora nelle attività del kibbutz. Da questo salario vengono detratte le trattenute varie come in città, inoltre ogni singolo passa alla comunità una tassa (uguale per tutti), con cui vengono finanziati i minimi servizi (assistenza medica, istruzione primaria, aiuto a vecchi e invalidi) che la comunità continua a fornire. Inoltre a partire da uno stipendio medio fissato anno per anno, coloro che ricevono salari più alti sono tassati in percentuale per permettere così alla comunità di arrotondare la pensione ai pensionati, dato

che in passato la maggioranza dei kibbutzim non aveva pensato di investire soldi in fondi pensioni. Questa forma nuova di status del kibbutz definito "kibbutz rinnovato" sarebbe stato in contrasto con lo status previsto dallo statuto dei kibbutzim approvato dal governo di Israele negli anni '70. Il progetto di legge ora approvato, ne colmerà la lacuna. In effetti si calcola che attualmente ci siano una trentina di kibbutzim che rimangono fedeli al modello comunitario originale, un centinaio e più che hanno già scelto la strada del kibbutz "rinnovato", mentre gli altri si dibattono ancora nelle incertezze.

Prima di concludere ci sembra giusto sottolineare come parallelamente alla crisi economica, le generazioni dei trentenni, quarantenni o meglio quei pochi di loro rimasti in kibbutz, negli anni '80-'90 hanno scoperto di sentirsi legate al luogo di nascita e al contrario delle generazioni che li hanno preceduti che hanno scelto la via della città, questi ultimi hanno scelto di importare in kibbutz il modo di vita cittadino, e di restare abbarbicati sul posto a godere dell'aria pulita e dei ricordi. Sono loro i leader della svolta che stanno portando la maggioranza dei kibbutzim verso il modello "rinnovato". Noi, vecchi matusalemme, vediamo così sfumare i nostri sogni di vita comunitaria, ma troviamo una certa consolazione al pensare che tutto quanto abbiamo costruito sul posto, case, giardini, campi e attività varie avrà per ora un seguito. L'amore per il luogo dove è nato a suo tempo un kibbutz e dove ora vive quella che si chiama "Comunità rurale" accomuna noi vecchi a questi giovani, che non amano il socialismo. Anche questa è una consolazione per magra che sia. Del resto, i sogni non passano mai in età...
 età...
 età...

I LIBRI

CORRADO ISRAEL DE BENEDETTI

I sogni non passano in eredità: cinquant'anni di vita in kibbutz, Giuntina 2001

MASAL PAS BAGDAD

A piedi scalzi nel kibbutz, Bompiani 2003

STANLEY MARON

Mercato e comunità. Il kibbutz tra capitalismo e utopia, Eleuthera 1994

LORENZO CREMONESI

Le origini del sionismo e la nascita del Kibbutz (1881-1920), Giuntina 1992

DAVID MEGHNAGI

Il kibbutz: aspetti sociopsicologici, Barulli 1974

ANGELO PEZZANA

Quest'anno a Gerusalemme Corbaccio 1997

AMEDEO TAGLIACOZZO

Il sabra del kibbutz: la socializzazione nei villaggi collettivi israeliani, Barulli 1975

STEFANO LEVI DELLA TORRE

Essere fuori luogo. Il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno, Donzelli 1995

FRANCESCA CERNIA SLOVIN

In principio... Dove affondano le radici di Israele, Marsilio 2003

LE IMMAGINI

Le immagini che corredano il Diario testimoniano di alcuni momenti di vita nei kibbutz. Il primo atto, nella fondazione di un insediamento, era l'innalzamento di una torre di guardia. La prima esigenza era la difesa della colonia dalle bande di predoni arabi



LE TAPPE PRINCIPALI

IL PRIMO KIBBUTZ 1909

Il primo kibbutz (gruppo) è Degania, fondato da 12 persone sul lavoro collettivo e il rifiuto della proprietà

I FONDATORI 1910-1920

I più sono russi e socialisti e credono in "una nuova identità ebraica". Tra loro Gordon, Brenner, Agnon e Ben-Gurion

LA CRESCITA 1920-1940

Le comunità dei kibbutz diventano più numerose, i terreni coltivati si estendono, e costruiscono le prime industrie

LO STATO DI ISRAELE 1948

Negli anni della costruzione dello Stato il kibbutz assolve importanti funzioni pionieristiche, economiche e di difesa

LA CRISI - ANNI '80

Dopo la poderosa crescita, inflazione, debiti e mercato portano (1985) un terzo dei kibbutz al rischio tracollo finanziario

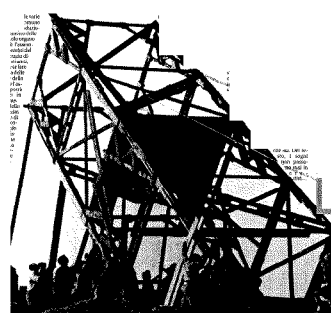
UN NUOVO MODELLO - ANNI '90

L'agricoltura non è più l'attività principale. I villaggi hanno sempre più industrie e si attrezzano per il turismo e il commercio



DIFESA

Un reparto a cavallo della polizia degli insediamenti ebraici, nel dicembre del 1938, pattuglia i dintorni della colonia di Nahalal



LA TORRE DI GUARDIA DEL KIBBUTZ NAHALAL, FONDATA NEL 1938. LA STRUTTURA È STATA COSTRUITA PER DIFENDERSI DAI PREDONI ARABI

